

venerdì 22 febbraio 2002

oggi

l'Unità

7



Nedo Canetti

ROMA Via libera al Senato all'art.10 del ddl Bossi-Fini sull'emigrazione, quello che consente l'utilizzo di navi da guerra contro gli scafisti. Le navi militari potranno fermare le imbarcazioni sospettate di trasportare clandestini ed ispezionarle. Le modalità di intervento non sono però indicate dal testo del provvedimento. Verranno decise da un decreto interministeriale dei ministri degli Interni, della Difesa, dell'Economia, delle Finanze, dei Trasporti e Infrastrutture. Come dire: di volta in volta, in silenzio, senza che possa levarsi una voce di dissenso. Il voto di ieri è stato preceduto da un duro scontro in aula tra Ulivo e Cdl, con botta e risposta tra il vicepresidente ds, Massimo Brutti e il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, An. «Consideriamo inaccettabile - ha affermato Brutti - l'emendamento che introduce (non c'era nel testo originario ndr) questa autorizzazione». «Se i natanti sospetti non si fermano - ha aggiunto - cosa faranno le navi della Marina militare? Li inseguiranno, li abborderanno, provocando sicuramente disastri e la morte di persone inermi ed innocenti?». «È questo che vuole il governo?» si è polemicamente chiesto.

In serata è stato poi approvato l'articolo che riguarda le espulsioni dei clandestini: non più semplice intimazione ma accompagnamento coatto alla frontiera. L'unica eccezione riguarda gli stranieri con il permesso di soggiorno scaduto da più di 60 giorni e per il quale non è stato chiesto il rinnovo. In questo caso l'espulsione contiene l'intimazione a lasciare l'Italia entro 15 giorni.

I ds avevano presentato emendamenti, tutti bocciati, tesi a cancellare quello che l'esponente diessino ha definito «un obbrobrio». Per questo aveva fatto appello a tutti i parlamentari di votare secondo coscienza «e non con il paracchi che Bossi ha imposto». «Consideriamo - ha concluso Brutti - l'emendamento sull'uso delle navi da guerra una vera e propria tassa pagata alla Lega, che vuole discriminare gli immigrati e gli stranieri nel nostro Paese». Molto polemico Mantovano, An. «Chi mi contesta - ha detto - ricopra incarichi di governo all'epoca della tragedia del Venerdì santo». Il riferimento è all'affondamento dell'imbarcazione albanese «Kater I Rader». Ferma la replica di Brutti. «Se Mantovano ritiene - ha replicato - che fummo noi a dare l'ordine di speronare, lo dica espresamente, perché la magistratura ha detto una cosa ben diversa: voi state introducendo un sistema che renderà molto probabile il ripetersi di questi incidenti».

La battaglia in aula, sulla marina è durata diverse ore. Il centrosinistra si è battuto per bocciare la proposta

Immigrati, la destra va alla guerra

Si del Senato all'uso di navi militari. I Ds: inaccettabile, è una tassa pagata alla Lega



Una manifestazione di immigrati

o, per lo meno migliorata. Nessuna apertura di governo e maggioranza, nonostante un altro sottosegretario, Francesco Bosi (Ccd-Cdu), alla Difesa, avesse pronunciato un intervento più moderato, assicurando che «tutte le misure coercitive saranno adottate con la massima ed elevatissima cautela». Parole, il muro dei no è rimasto compatto. «Questo - ha commentato Giuseppe Fioroni, Margherita - è un governo di schizofrenici che, nella stessa giornata, al Senato, approva l'invio di navi militari contro gli immigrati, fa dire al ministro della Difesa, Antonio Martino, sul «Daily Telegraph», che «un giorno saremo costretti ad arruolare un esercito di stranieri, penso ad una brigata di albanesi». Vorrei essere presente - ha ironizzato Fioroni - nel momento in cui Martino dovrà comunicare

questa sua scelta strategica a Bossi».

Ma c'è stato ben poco da attendere: un no secco all'ipotesi lanciata da Martino è arrivato a stretto giro di dichiarazioni dal capogruppo della Lega in commissione Giustizia della Camera, Federico Bricolo. Pur di votare le misure sulla Marina, la maggioranza non si è peritata di ricorrere a plateali scorrettezze, in aula, denunciate da Patrizia Toia, Margherita. «I senatori della Cdl - ha segnalato - hanno deciso di aggiungere alla gravità anche il ridicolo, e l'ennesima offesa al prestigio del Senato: per tutta la mattinata senatori «fantasmi», tra cui addirittura un capogruppo, del centrodestra, chiaramente assenti, sono risultati, invece, come votanti». Schiere di «pianisti» per approvare le leggi, alla faccia delle regole, nel più classico «stile» della destra.

Compatta sulle navi, la maggioranza lo è stata molto meno su altre parti del ddl, segno che i contrasti in Cdl non sono finiti. È mancato molto volte il numero legale, tanto che il voto finale, previsto per le 22 di ieri, è stato rinviato alla prossima settimana, probabilmente nella seduta di martedì. La Lega aveva fretta, ha preteso per incamerare al più presto questo che ritiene un suo successo, ma il disegno bossiano è saltato per la tenace opposizione del centrosinistra, che si è battuto su ogni articolo e su ogni emendamento, e anche perché nella Cdl non sono pochi i senatori che questo piacere al Carroccio proprio non lo vogliono fare. E ieri, per il terzo giorno consecutivo, si è svolta una manifestazione di protesta di cittadini immigrati davanti a Palazzo Madama.

Sono i paesi che usano l'esercito contro i clandestini. La convenzione dell'Onu lo vieta

Il modello copiato da Bossi? Marocco e Albania...

Massimo Solani

ROMA C'è un filo rosso che lega i militari italiani ai propri colleghi marocchini e albanesi: i nostri soldati, infatti, presto potranno seguire l'esempio di questi altri gloriosi eserciti ed utilizzare le navi da guerra, anche in acque internazionali, per combattere l'immigrazione clandestina. Le imbarcazioni del nostro esercito, quindi, saranno chiamate a bloccare le carrette che portano sulle nostre coste extracomunitari disperati, e poco importa se questa disposizione è in palese contrasto con quanto previsto dai trattati internazionali.

Quella di usare l'esercito nella lotta all'immigrazione non è una idea bislacca saltata in mente a qualche leghista radicale. Basti pensare che anche il ministro dell'Interno albanese Ilir Gjoni, quando era titolare del dicastero della difesa, aveva in mente soluzioni simili per rendere più efficace la lotta alle organizza-

zioni criminali che gestiscono il commercio del trasporto dei clandestini. «Anche l'esercito - aveva dichiarato l'illuminato ministro in una intervista - deve intervenire nella lotta contro il traffico dei clandestini». Ed ecco la risposta, in barba a quanti imputano al nostro esecutivo una scarsa attività sul piano della cooperazione internazionale nella lotta all'immigrazione clandestina.

Del resto, l'emendamento approvato oggi in Senato al disegno di legge Bossi-Fini non nasce dal nulla. Prima di ipotizzare una tale manovra gli esperti dell'esecutivo devono aver attentamente vagliato le attività di intervento sul campo degli eserciti stranieri. E come non accorgersi dell'esempio delle forze armate marocchine che già schierano le proprie navi da guerra nella lotta agli scafisti clandestini?

Forse però ai fedelissimi di Umberto Bossi e Gianfranco Fini è sfuggito l'impegno australiano: da quelle parti, per bloccare l'arrivo degli emigrati indonesiani, si è addirittura

studiata la possibilità di usare gli aerei dell'aeronautica militare. Va da sé che i velivoli avrebbero solamente il compito di monitorare le acque della costa nord-ovest dell'Australia. Coi tempi che corrono non vorremmo che qualcuno pensasse di usarli per bloccare i gommoni e le carrette del mare.

Oppure, chissà, il Governo italiano potrebbe trovare un inaspettato aiuto da quei pochi esemplari di squalo che solcano le acque dell'Adriatico. Sappiamo tutti, infatti, che il maggior deterrente per i disperati boat-people che quotidianamente cercano di attraversare il lembo di mare che separa l'isola di Cuba dalla Florida sono proprio gli squali, e non le motovedette della guardia costiera statunitense.

Ma c'è una cosa che sicuramente è sfuggita agli illuminati legislatori italiani che hanno deciso di dichiarare guerra all'immigrazione clandestina schierando addirittura le navi della marina militare. E cioè l'esistenza dei trattati internazio-

Petizione contro il circolo dei nigeriani

BOLOGNA In quattrocento lo vogliono, ma seicento firmano una petizione e dicono «no». La Lega, intanto, teme «problemi di ordine pubblico» e promuove un dibattito con amministratori comunali, carabinieri e questura. A Lido Adriano, località balneare in provincia di ravenna, la cui popolazione è composta per il 25% da residenti extracomunitari, 400 cittadini nigeriani chiedono di poter aprire un circolo Arci. ma 600 cittadini si ribellano, e firmano una petizione per impedire l'apertura del nuovo locale. La lega nord di Ravenna, allora, fa quadrato con parte della cittadinanza e insorge: viviamo in «una realtà drammatica, dove la stragrande maggioranza degli extracomunitari è parte integrante di una vera e propria spartizione della criminalità romagnola». Un dibattito pubblico (fissato per oggi, alle 21, nel ristorante «la betulla») per discutere, con amministratori locali, politici e forze dell'ordine, sull'opportunità o meno di aprire il circolo Arci nigeriano.

Ieri, sempre a Bologna, è andata a fuoco il centro di prima accoglienza di via Terracini al quartiere navile: dodici extracomunitari sono stati ricoverati nella notte all'ospedale maggiore, ma sono già stati dimessi. L'origine dell'incendio è ancora ignota, ma i residenti del centro, cinquanta immigrati che lavorano regolarmente e pagano l'affitto, denunciano ritardi nell'arrivo dei vigili del fuoco e la mancanza di estintori funzionanti. Una parte di loro si è ritrovata oggi alla sede dei «servizi per l'immigrazione» del comune, in via drapperie, e ha ricostruito la vicenda. Le fiamme si sono sprigionate verso le 2 e mezza di notte, in uno dei corridoi della struttura di accoglienza, dove erano stati lasciati due motorini. Le stanze si sono subito riempite di fumo.

li, che per le navi militari in acque extraterritoriali impongono limiti ben precisi. Ne citiamo uno: la Convenzione delle Nazioni Unite sulla legge del mare, ratificata a Montego Bay il 10 dicembre 1982 ed entrata in vigore il 16 novembre 1994.

Nell'articolo 110, nella parte che riguarda le acque internazionali, la convenzione indica infatti con dovizia di particolari i casi in cui, il personale di una nave militare può salire a bordo di una barca «intercettata»; operazione che la nuova legge sull'immigrazione vorrebbe che i nostri militari facessero.

Bhè fra quei casi proprio non c'è il sospetto che il suddetto mezzo trasporti cittadini che cercano di entrare clandestinamente in un altro stato. Comunque, per dovere di correttezza, li elenchiamo quei requisiti previsti dal trattato e che danno la possibilità ai militari di salire bordo per effettuare controlli. E sono: il sospetto di pirateria, di trasporto di schiavi (per l'amor del cielo, sono clandestini disperati, non certo schiavi), di trasmissioni radio e video non autorizzate e che la nave controllata sia della stessa nazionalità del mezzo militare. Nessun accenno al trasporto di clandestini. Senza contare, inoltre, che i traghettatori sono senza scrupoli, ma certo non sono pirati e tantomeno sprovveduti: alzi la mano, infatti, chi ha mai visto approdare sulle nostre coste una nave piena di clandestini battente bandiera italiana!

Dopo le denunce per violazione dei diritti umani, B. ferma il rimpatrio degli immigrati tamil sbarcati a Crotona. Ma Bossi si prepara a chiedere l'abolizione del diritto d'asilo

Scajola costretto a fare marcia indietro sulle espulsioni dei rifugiati

Maristella Iervasi

ROMA Era già sulla pista di rullaggio l'aereo noleggiato da Scajola per rimpatriare i 120 immigrati dello Sri-Lanka che avevano chiesto asilo e sono stati invece colpiti da un provvedimento di espulsione. Il ministro gongolava all'idea che i rimpatri coatti dei clandestini continuavano a salire di numero. Ma è stato fermato sul più bello dalla presidenza del Consiglio, che ha mandato per aria il «piano» del ministro dell'Interno: tutti gli immigrati di etnia tamil e cingalesi che l'altra notte stavano per salire sull'aereo della «deportazione» sono così rimasti in Italia. Dopo la nottata trascorsa a Fiumicino scortati a vista dalla polizia, ieri hanno

fatto ritorno a Crotona, nel centro di prima accoglienza di Sant'Anna. E a Scajola non è rimasto che ingoiare il «rospro» e fare retromarcia: «La posizione di quei clandestini - è stato costretto a dire - verrà riconsiderata con un più approfondito esame dalla commissione incaricata di valutare le richieste di asilo politico». Ha vinto dunque la vigilanza dell'opposizione e le proteste-denunce sulla violazione dei diritti umani del Consiglio italiano dei rifugiati (Cir) che per sospendere l'espulsione non ha esitato a chiedere l'intervento della Corte Europea dei diritti dell'Uomo, nonché le pressioni dell'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr) che in qualità di osservatore ha assistito alle interviste fatte ai clandestini richiedenti asilo dalla commissione interministeriale, e ha

fatto scoppiare il caso della procedura sommaria e affrettata.

Si spera adesso che verranno tutelati nello stesso modo anche i circa 100 curdi turchi che si trovano a Lecce in analoga situazione. Scajola ha giustificato il tutto spiegando che attualmente lo Sri-Lanka vive una situazione delicata. «Ma come - dice Dino Frisullo di Senzaconfine - se n'è accorto solo ora? Peccato, perché già tre mesi fa 120 immigrati di etnia Tamil sono stati rimpatriati, finendo nelle carceri-tortura della capitale Colombo, per il semplice fatto di essere scappati in un altro paese dove hanno chiesto asilo».

Ma le preoccupazioni del Consiglio italiano per i rifugiati e di tutti coloro che lottano per la difesa dei diritti umani non

sono finite. C'è un'altra «minaccia» che incombe: l'abolizione del diritto d'asilo, previsto dagli articoli 24 e 25 della legge sull'immigrazione targata Bossi-Fini in discussione al Senato. E proprio per fermare l'approvazione del disegno di legge governativo n.795 contenente le «modifiche alla normativa in materia di immigrazione e asilo», è sceso in campo Giovanni Conso, presidente del Cir, ex ministro della giustizia e presidente emerito della Corte Costituzionale, preoccupato che «richiedenti asilo e rifugiati che arrivano in Italia, nel caso che il disegno di legge diventi legge, trovino ancor meno che nella situazione attuale, la possibilità di ottenere protezione ed accoglienza». Conso due giorni fa ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a tutti i senatori della

Repubblica per chiedere lo stralcio del titolo dedicato al diritto d'asilo dal progetto di legge, rilevando che l'Italia è l'unico Stato dell'Unione Europea a non avere una normativa organica in materia. «L'approvazione di tali articoli - ha sottolineato il presidente del Cir - porrebbe l'Italia in netto contrasto con gli indirizzi comunitari, nonché con la propria tradizione umanitaria». L'approvazione dei due articoli, insomma, causerebbe un «grave danno al Paese», ha precisato Conso che ha anche ricordato ai senatori che il diritto di richiedere asilo «è un diritto fondamentale della persona umana», secondo l'articolo 14 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948; nonché i principi fissati dalla convenzione di Ginevra e dalla Costitu-

zione italiana.

Ieri, intanto, sul caso dei profughi curdi di Lecce il sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì ha replicato così all'interpellanza urgente presentata da Livia Turco e Luciano Violante dei Ds: «è opportuno vigilare per evitare che gli strumenti ideati a tutela dei rifugiati e dei richiedenti asilo possano trasformarsi in scappatoie per eludere la normativa in considerazione del fatto che la lotta all'immigrazione clandestina è una priorità del governo, che ha ereditato una situazione critica costituita da ampissime presenze di irregolari, da una preoccupante area di clandestinità e dal connesso incremento di criminalità». L'equazione immigrati clandestini-delinquenti è dura a morire.